

Tagli alle rianimazioni, l'inizio del disastro

Negli ultimi anni le economie al comparto sanitario sono sempre cresciute. I posti letto in terapia intensiva ridotti di oltre due terzi

di **Veronica Passeri**
ROMA

Terapie intensive quasi sature, personale sanitario che sostiene turni infiniti e mascherine e dispositivi di protezione che mancano. E poi c'è la strumentazione della terapia intensiva che potrebbe non essere sufficiente, dai respiratori veri e propri ai sistemi di ausilio alla respirazione per i pazienti meno gravi, che non necessitano di essere intubati. Il coronavirus è piombato all'improvviso in un Sistema sanitario nazionale colpito da anni di tagli che, secondo le stime delle associazioni del personale sanitario, hanno portato, «complessivamente alla mancanza di 50 mila operatori».

Nelle ultime settimane negli ospedali italiani, specie quelli delle zone rosse, sono saltati i riposi notturni e anche quelli settimanali con medici che hanno lavorato fino a 48 ore di seguito e altri che sono andati in ospedale per 20 giorni consecutivi. Oltretutto, con il rischio di venire infettati, entrando in contatto con pazienti che hanno contratto il Covid-19: secondo una stima di Anaa-Assomed nelle aree più colpite circa il 12% dei medici è già risultato positivo.

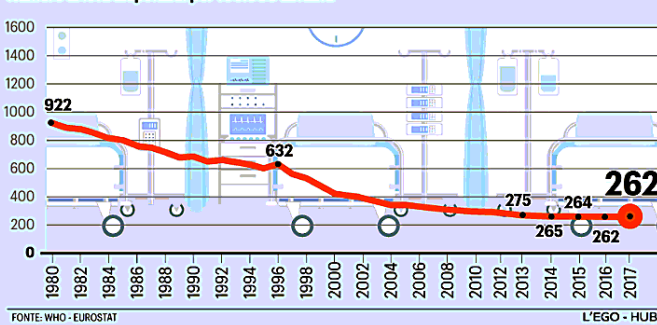
Non è stata sufficiente la dotazione di Dpi, i dispositivi di protezione individuale come mascherine, ma anche sovracamici, occhiali e visiere per evitare la trasmissione intraoculare.

Manca il personale e mancano i posti letto. Dal 1980 al 2013 i posti letto nel reparto acuti in Italia sono calati drasticamente: dai 922 ogni 100 mila abitanti del 1980 ai 265 del 2014 che sono scesi ancora negli ultimi anni, 264 nel 2015, 262 nel 2016 e nel 2017. Ma quello che preoccupa di più di in questo momento sono le rianimazioni. Gli ultimi dati di ieri dell'unità di crisi della Protezione civile raccontano che su 3.557 ricoverati con sintomi, 650 hanno avuto necessità della terapia intensiva.

In Lombardia il numero di ricoverati in ospedale previsto alla data del 26 marzo è di 18 mila malati, tra questi, secondo una stima epidemiologica, un numero compreso tra i 2.700 e 3.200 richiederà il ricovero in terapia intensiva. Ce la farà la Lombardia? E le altre Regioni? In Italia attualmente, spiega **Alessandro Vergallo**, presidente nazionale

Posti letto nei reparti acuti in Italia

Numero di letti disponibili per 100.000 abitanti



dell'Aaroi-Emac, che rappresenta i medici anestesisti-rianimatori e quelli dell'area Emergenza, ci sono all'incirca 5.100 posti letto di terapia intensiva: «Stimiamo che in dieci anni siano diminuiti per effetto dei tagli del 9% e non dimentichiamo che la distribuzione di questi posti letto vede senza dubbio penalizzato il centro sud e i piccoli centri». **Dunque**, aggiunge Vergallo,

I PROBLEMI
Terapie intensive quasi sature, personale sanitario con turni infiniti e mascherine assenti

«non ci potremo aspettare la stessa capacità di risposta della Lombardia da altri sistemi regionali. Potranno stare al passo Veneto, Piemonte, Toscana ed Emilia-Romagna, ma il numero delle Regioni con una capacità di reazione sufficiente si ferma qui ed è un quadro preoccupante». In Lombardia si sono ampliati del 15% i posti grazie al reclutamento delle sale risveglio, che di solito servono le sale operatorie, e alla forte riduzione degli interventi chirurgici che ha permesso di ricavare posti letto temporanei nei blocchi chirurgici.

Questo anche grazie al fatto che, come sottolinea Vergallo,

«l'Italia è uno dei pochi paesi dove l'anestesia è strettamente connessa alla rianimazione» e questo ha consentito di lavorare in sinergia e di tamponare in qualche modo l'emergenza. Serviranno più posti e anche strumentazione sufficiente senza dimenticare che, per quanto ci si possa adattare, «un posto letto in medicina generale non può diventare con l'aggiunta di un respiratore un posto di rianimazione».

Tra gli anestesisti rianimatori, 18 mila in tutta Italia tra pubblico e privato, mancano all'appello «3-4 mila altri colleghi specialisti, non vorremmo - conclude Vergallo - che una volta cessata l'emergenza ci si dimentichi di questo».

Una delle ultime circolari del Ministero della Salute ha dato conto del piano del governo per aumentare la disponibilità dei posti letto nel Ssn e nelle rianimazioni. L'obiettivo è un incremento del 50% dei posti nelle terapie intensive e del 100% nei reparti di Pneumologia e Malattie infettive. I tecnici sono al lavoro per la scrittura dei primi bandi che faranno entrare medici e infermieri negli ospedali italiani, strutture stremate da anni di tagli e ora colpite dallo tsunami dall'emergenza del coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

